

Appunti di politica e dintorni

aprile – giugno 2000

A CURA DI ALFREDO BAZOLI, MARIO GORLANI, GIACOMO MARNIGA

17 aprile – D'Alema si dimette. Il Governo D'Alema, alla fine, si è dimesso, ma – diciamoci la verità – nessuno se la sente di rimpiangerlo o di implorarlo di restare al suo posto. E non perché Massimo D'Alema non sia stato bravo, tecnicamente e politicamente; anzi, da questo punto di vista, a parte qualche spigolosità caratteriale, si è distinto assai più del suo predecessore Romano Prodi.

Su un piano, però, D'Alema non è mai riuscito a rimontare il «distacco» dal Presidente della Commissione UE nell'immaginario collettivo: nella «sensazione» di (non) essere la persona giusta al posto giusto. Al pur volenteroso D'Alema è rimasta appiccicata la fastidiosa immagine di colui che, organizzando una sorta di congiura di palazzo ai danni del Capo del Governo voluto e scelto dall'elettorato, ha occupato l'ambita carica senza una previa investitura popolare.

Certo, si tratta di pettegolezzi di corridoio, cui non si deve prestare dar credito; resta il fatto che D'Alema, accettando l'incarico, ha vanificato quanto di

buono era stato fatto sul piano istituzionale da Prodi grazie ad un Esecutivo voluto e votato dalla maggioranza dei cittadini e capace di centrare l'obiettivo europeo come promesso in campagna elettorale.

Come in un tragedia greca, per espiare la colpa originaria, l'epilogo «drammatico» delle ambizioni di D'Alema non poteva essere diverso.

14 maggio – Bilancio di «Mani pulite». A un dibattito pubblico svoltosi a Torino, uno dei pm del pool di «mani pulite», Gherardo Colombo, prova a tracciare un bilancio dell'attività investigativa compiuta dal 1992 ad oggi dalla Procura di Milano contro la corruzione.

Dei 3200 imputati di Tangentopoli, 2200 sono usciti, o usciranno, indenni dai processi grazie alla prescrizione dei reati, vale a dire grazie a quel principio – di civiltà giuridica – che prevede che, quando sia passato un certo numero di anni senza che sia stata raggiunta la condanna definitiva, il reato si estingua.

In altri termini, più di 2/3 delle persone che sono state indagate ed accusate di reati contro la pubblica amministrazione, grazie alla lentezza dell'apparato giudiziario sono destinate ad uscire dalle vicende processuali senza che si sappia se erano colpevoli o innocenti. Una condizione di oggettivo e palese favore per chi ha commesso reati.

Serve altro per documentare l'inefficienza del controllo di legalità in Italia?

21 maggio – Bersaglio mancato, affonda il referendum elettorale. Non si stupiscano, i referendari, se la consultazione del 21 maggio sulla legge elettorale è stata travolta da un'ondata di indifferenza generale. E si interrogano, semmai, se fosse davvero il caso di mobilitare il Paese su un quesito così tecnico come l'abolizione della quota proporzionale dall'attuale sistema elettorale.

Si mettano al posto dell'elettore comune, chiamato alle urne con cadenza ormai annuale, su temi oggettivamente marginali, e al contempo testimone della inutilità del proprio voto, tanto è vero che gli era stato detto che con il maggioritario i partiti politici sarebbero diminuiti e, invece, sono vertiginosamente cresciuti, e che la stabilità dei Governi sarebbe aumentata, ed invece la durata media è rimasta quella della Prima Repubblica.

L'astensione di massa va interpretata in modo univoco: il Parlamento ricominci a svolgere il suo ruolo, e pure la politica il suo, e anche l'elettorato saprà nuovamente appassionarsi alle vicende della vita pubblica.

28 maggio – Cavalli fischiato in Piazza della Loggia. Alla commemorazione della strage di Piazza della Loggia il Presidente della Provincia di Brescia, Alberto Cavalli, mentre pronuncia il suo discorso dal palco dinanzi alla folla, viene ripetutamente interrotto da fischi e insulti provenienti da un nutrito gruppo di persone, giovani dei centri sociali e militanti di Rifondazione Comunista.

La colpa di Cavalli, evidentemente, è solo quella di essere esponente del centro destra.

Non bastano a fermare la gazzarra gli interventi di Manlio Milani, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, e Olga d'Antona, moglie del docente ucciso l'anno scorso dalle BR.

Mentre dunque i cittadini di Brescia, e le sue istituzioni, tornano, come ogni anno, sul luogo dello sfregio alla democrazia e alla convivenza pacifica per riaffermare i valori della comunità civile, c'è qualcuno che non si vergogna a manifestare aperta intolleranza, disprezzo per gli altri, violenza verbale, simboli di quella cultura dentro la quale è maturata anche la bomba di Piazza della Loggia.

Sono costoro, e non Cavalli, a non aver titolo per partecipare alla commemorazione.

8 giugno – L'Antitrust multa i petrolieri. L'Autorità Antitrust, organismo che si occupa, tra le altre cose, di vigilare sulla libera concorrenza nel mercato nazionale, commina una salatissima multa alle compagnie petrolifere operanti in Italia, poichè avrebbero fat-

to accordi di cartello sul prezzo della benzina per eludere di fatto il regime di liberalizzazione vigente, danneggiando i consumatori.

Anche in Italia, il paese dove la forte presenza dello Stato e la concentrazione del potere economico privato in pochissime mani hanno impedito lo sviluppo di un mercato libero e trasparente, cominciano a funzionare meccanismi di vigilanza di derivazione anglosassoni, dei quali una autorevole e indipendente autorità antitrust costituisce momento ineliminabile.

Questa decisione, la prima di dimensioni così rilevanti, può davvero rappresentare uno storico tassello della strada verso una matura libertà economica.

10 giugno – Amato candidato per

il 2001? Non bastavano la sconfitta alle elezioni, le dimissioni del Governo D'Alema e il faticoso avvio del 4° Esecutivo della legislatura: la cupio dissolvi che attanaglia il centro-sinistra non sembra conoscere limiti.

Il giorno dopo aver votato compatta la fiducia al Governo presieduto da Giuliano Amato, la maggioranza si è «scatenata» in una caccia al candidato-premier per le elezioni politiche del 2001, mandando al proprio elettorato, già frustrato dalle ripetute sconfitte e dal senso di impotenza che promana dai propri rappresentanti, un ambiguo messaggio di questo tenore: al Governo in carica non crediamo affatto, ma lo votiamo per evitare le elezioni e per darci modo di prepararci meglio a quelle del-

l'anno prossimo.

La maggioranza non ha però fatto i conti con Amato, troppo esperto per lasciarsi cuocere a fuoco lento per un anno intero, pronto ad «avvertire» la coalizione che, se il valzer dei nomi possibili alternativi fosse proseguito, egli si sarebbe immediatamente dimesso, con la naturale conseguenza di un ravvicinato ritorno alle urne.

I rissosi partiti del centro-sinistra si sono subito quietati.

21 giugno – Il Governatore. Ora-

mai vogliono essere chiamati così, i presidenti di regione eletti direttamente dal popolo: governatori, sul modello dei presidenti degli stati americani.

Ma a volte appaiono più come dei rozzi Vicerè.

È il caso di Roberto Formigoni, che da neo presidente eletto della Regione Lombardia non perde occasione per «esternare» con una arroganza che ricorda altre stagioni politiche.

In un'intervista al «Corriere» annuncia ora che il prossimo statuto regionale entrerà volutamente in conflitto con l'attuale carta costituzionale e «sarà in linea con la nuova Costituzione, quella che verrà».

Evidentemente l'investitura popolare dà un pochino alla testa, se ci si sente legittimati ad agire in spregio a ogni norma, perfino infischiosene della legge fondamentale dello Stato.

Dove sono state smarrite la cultura e la dignità istituzionale che sono patrimonio civile della nostra regione?